

CULTURA & SOCIETÀ

LA RECENSIONE

Daniele Santoro «Sulla strada per Leobschütz»

Contro la narrazione, e pur dentro l'epopea della ferocia, si mostra questa raccolta di Daniele Santoro inserita negli "Sguardi" della "Vita Felice". Ecco, dunque, il lucido tessuto in versi "Sulla strada per Leobschütz" (prefato da Giuseppe Conte) "sfilare nudo a passo militare", nel vacuo, illividito raccapriccio in cui corpo e pensiero, sguardo e pupilla ferita si offrono al terrestre mattatoio in cui, nell'arco degli interminabili dodici anni di regime nazista, si è segnata, inequivocabilmente, la fine dell'etica e da cui affiorano le parole di Primo Levi, i disegni di Aldo Carpi su Gusen. Con "Mengele" si spalanca, nella sterminata fabbriceria dell'estinzione, il processo di disumanizzazione; così le lacerazioni, nei versi di Santoro privi di lacrime ma corruschi nel colloquio disperante, levitano l'orrore. Jaworski e la sua ricerca delle regole del campo, l'ivoriano John William o la contessa "minacciata dalla mestola di un mentecatto", appaiono sospinti dalla certezza d'essere trascinati "su per il cammino! " Ora, "fiancheggiando il lager delle donne" s'alza la concimaia orribile dei corpi: non più mogli, non figlie, non

madri (già mogli, figlie e madri), ma indegna pira dei supplizi. Anche il sole invia, a Mauthausen, la sua luce cupa e affocante, a incrudelirsi su occhi, mani, piaghe, per atroci umori di carni. Su tale scenario si erge, con le preghiere inabissate nello scavo della mente, spietatezza di appelli, immagini d'impiccati penzolanti nel piazzale, lungo una poesia asciutta, iperdiafana. Così: le selezioni, la mano del padre inghiottita dal rombo dell'autocarro, l'incenerimento dei corpi, il crepitio delle dita su quanto resta di 'utile' dalle creature gassate: "Chiome bisognava farne / calze / di feltro, pantofole per gli equipaggi", convergono nella tragica figura della donna impazzita sulla strada per Leobschütz (l'antica città polacca di Glubczyce). Si riaccende, nell'esemplare lucidità dei versi di Daniele, l'autunnale domanda di Adorno del 1944: "Come pensare che quanto è accaduto in Europa possa restare senza conseguenze, e che la quantità delle vittime non si capovolga in una nuova qualità della società intera, nella barbarie?"

ALDO GERBINO